

EPOCA



BOMBA H
SIGNIFICA
FINE DEL MONDO?
RISPONDONO GLI SCIENZIATI

I PIÙ FAMOSI DONGIOVANNI
DEL NOSTRO TEMPO

100 lire

Settimanale - 5 dicembre 1954 - Anno V - n. 218
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

SILVANA PAMPANINI
NELLA "TORRE DEL PIACERE"

sommario

ITALIA DOMANDA

SCEICCHI E CANORI di Alfonso Gatto	5
LA VITA SOSPESA	5
SECONDA L'ITALIA	5
LA LUNGA ISTRUTTORIA MONTESI di Ernesto Battaglini, Tommasino d'Amico, Enrico Gonzalez	6
I DELITTI IN CIFRE	7
LE OFFESE AL COSTUME di Remo Cantoni	7
IL MOMENTO PIÙ DRAMMATICO DELLA LORO VITA di Tatiana Pavlova, Alida Valli, Elio Vittorini, Raf Vallone, Eloisa Cianni, Mario De Bernardi, Novella Parigini	10
IL SOLDATO MONARCHICO di Virginio Bertinelli	10
IL SOLDATO SVEIK	10
IL LOTTO AUTOMATICO di Bruno Barbicini	11
IL VALORE ETICO E GIURIDICO DELLA PAROLA «PARTIGIANO» di Ferruccio Parri	11
100 PAROLE D'ETRUSCO CONOSCIUTE SINO AD ORA di Silvio Ferri	12
ALLA DESTRA DELL'OFANTO LA BATTAGLIA DEI 50 MILA MORTI di Francesco M. De Robertis	12
L'EROE BEDUINO	13
IL RIVALE DI COSTANTINO	13

LA POLITICA E L'ECONOMIA

UNA NUOVA LINEA DEL P. C. di Giovanni Spadolini	20
MOLOTOV NON FA SUL SERIO di Augusto Guerriero	20

IL MONDO DI OGGI

BOMBA H FINE DEL MONDO?	21
IL PRIMO GRIDO D'ALLARME di Lorenzo Dalla Chiesa	21
IL BUON DIO POTREBBE ARRABBIARSI di Cristino Frederici	25
UNA PUNTURA DI SPILLO di C. F.	26
FERMI NON RISPONDE di Ettore Della Giovanna	26
QUANTO È FORTE LA RUSSIA? di Gianni Granzotto	27
LILLIANA SOTGIU' IN FONDO E TIMIDA	33
6 MILIONI DI STANZE CERCANSI di Alfredo Panicucci	36
LI ABBIAMO PRESI VIVI di Alfonso Gatto	45
UNA VITA NELLE MIE MANI di Nino Manera	52
HO CONOSCIUTO LE SPIE ATOMICHE di Laura Fermi	54
PERCHÉ QUESTI UOMINI PIACCIONO ALLE DONNE?	59
UN PROFESSIONISTA DELL'AMORE di Ettore Della Giovanna	59
HA «LANCIATO» CINQUE MOGLI di Lorenzo Dalla Chiesa	60
ERA SIMPATICO ANCHE A MARGARET di Nicola Orsini	63
UCCISO DA UN RAGAZZO IL BANDITO TANEDDU? di Roberto Cantini	81

MEMORIA DELL'EPOCA

L'ASIA S. O. di Ricciardetto	72
«GALLISMO» ITALIANO di Manlio Lupinacci	73

IL CINEMA

INCUBO A MONACO di A. P.	85
----------------------------------	----

LO SPORT

COME VINCERE LA MONTAGNA di Achille Compagnoni	64
FUI ESPULSO DAL CAMPO PER LA PRIMA VOLTA A PALERMO di Gunnar Nordahl	75

LE ARTI

BRAQUE ARRIVO A PARIGI IN BICICLETTA	42
--	----

LE LETTERE

TRE ABITI BIANCHI PER ALESSANDRA di Tom Antongini	87
---	----

DALLA PARTE DI LEI

di Alba de Céspedes	15
-------------------------------	----

5 MINUTI DI RIPOSO

.	71
-----------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON DIEGO CALCAGNO di Brunello Vandano	90
IN CIFRA di Filippo Sacchi	92
LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA di E. Ferdinando Palmieri	92
NON POSSIAMO FARNE A MENO di Arturo Orvieto	93
UN GATTO ATTRAVERSA LA STRADA di Giuseppe Ravagnani	93
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	94
I MILLEPIEDI DI PEVERELLI di Raffaele Carrieri	95
SI AVVICINA IL «MONDO NUOVO» di Adriano Buzzati Traverso	96
RIPRESA del postino	97
GIOCHI	98

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

REDATTORE CAPO
ENZO BIAGI

Nel prossimo numero:

LE VEDOVE DEI RE

Una grande inchiesta sulle Regine
Madri d'Inghilterra, del Belgio
e d'Olanda.



LA COPERTINA

Ormai Silvana Pampanini è divenuta popolare in Francia quasi quanto in Italia e le richieste dei produttori francesi gareggiano con quelle dei cineasti italiani. Ha da poco terminato di «girare» l'ennesima riduzione di *Koenigsmark*, tratto dal famoso romanzo di Pierre Benoit, e già sta lavorando a un film a colori diretto da Abel Gance e nel quale avrà per «partner» Pierre Brasseur. Il film si intitolerà *La torre del piacere* ed è il libero rifacimento di un famoso dramma di Alessandro Dumas padre, *La tour de Nesle*. Silvana sarà per l'occasione la bellissima e viziosa regina Margherita di Borgogna, colei che, in assenza del sovrano suo marito, impegnato in guerre lontane, si abbandonava a una vita di folli e perversi piaceri, scegliendo come asilo delle sue dissolutezze la torre di Nesle, in riva alla Senna, in cui faceva gettare i cadaveri dei giovani cavalieri che le erano stati compagni delle notti d'orgia. Ma il suo incontro con lo scaltro e coraggioso Capitano Burdano (Pierre Brasseur) le riuscirà fatale e scontrerà con la pazzia e con la morte tradimenti e scelleratezze.



3 - Oro e campi verdi

IL «GRAN BISONTE» SCATENATO, DOPO AVER SUPERATO IL PORTIERE IN USCITA, SEGNA NELL'INCONTRO MILAN-PALERMO (4-1) SVOLTOSI A S. SIRO NEL 1951

FUI ESPULSO DAL CAMPO per la prima volta a Palermo

Nel dirgermi verso gli spogliatoi venni fatto segno a un nutrito lancio di pomodori, limoni, arance e uova marce. Il pubblico urlava e fischiava.

di GUNNAR NORDAHL

Non tutti i giocatori di calcio provenienti da squadre di dilettanti sono adatti a sostenere la carriera del professionista, poiché le differenze di vita e di gioco sono assai rilevanti. Un buon giocatore può sempre, se dotato di ambizione e inclinazioni adeguate, eccellere in una o due partite o più ma in seguito inevitabilmente il suo gioco ed il suo stile vengono influenzati dalle nuove condizioni caratteristiche del professionista. E senz'altro insolito e stranissimo per la mentalità svedese che tra una partita e l'altra il giocatore non sia occupato in un lavoro regolare; i dilettanti svedesi lavorano indefessamente durante tutta la settimana e quindi considerano veramente un paradiso la vita del giocatore professionista che gioca solo per sei mesi e non si occupa d'altro.

Dopo la mia lunga esperienza ho constatato, convincendomi sempre più, che la mancanza di lavoro regolare nella vita quotidiana costituisce decisamente un lato negativo nella carriera del profes-

sionista. Ciò è particolarmente vero per noi svedesi che durante la settimana di lavoro in fabbrica pensiamo quasi con sollievo alla partita della domenica che rappresenta un'evasione alla diuturna fatica. Naturalmente per chi come me è sposato, la famiglia è pur sempre un'occupazione e non mancano le distrazioni che sviano il pensiero dal pallone; ma i giovani della squadra che non sono sposati non hanno questi pensieri... La loro casa è rappresentata dai locali dell'Associazione; quando si trovano parlano solo di calcio ed anche con estranei non fanno che discutere l'una o l'altra partita.

Naturalmente a tutto ci si abitua al mondo, compreso questo genere di vita; ma ai fini delle partite giocate sul campo, certamente tale influenza non è favorevole. Ci si può allenare fisicamente fino a raggiungere quasi la perfezione, ma tuttavia è della massima importanza che anche i nervi siano ben saldi e per nulla scossi. Ma ciò si dimostra impossibile quando il

pensiero costante del giocatore è fisso su di un determinato argomento. Personalmente non trovo neppure giusto che la vita intera di questi giovani si svolga quasi sotto un incubo circa l'esito delle prossime partite o l'abilità di gioco. Poiché tutti noi siamo scritturati con un contratto a lunga scadenza non è tanto grave se a volte commettiamo degli errori, ma la direzione dell'Associazione ha naturalmente la facoltà di privarci dei premi di vincita o di diminuirli se a volte il nostro gioco si dimostra inefficiente. Ne consegue che un prolungato periodo di sfortuna nel gioco comporta quasi sempre un notevole sacrificio economico.

Una ragione che mi induce a credere che la squadra nazionale svedese si distingue sempre per abilità di gioco a paragone di quelle composte di professionisti, è che i giovani considerano il calcio un divertimento straordinario, al di là ed al di fuori delle loro occupazioni quotidiane. Le partite hanno in questo caso

l'aspetto di un diversivo piacevole a cui si pensa con gioia e mai di un esame severo da sostenere e dal quale dipende tutto il loro avvenire. Io sono convinto che se un'associazione calcistica italiana concedesse ai giocatori della sua squadra di occuparsi almeno per una mezza giornata durante la settimana, i risultati che ne conseguirebbero sarebbero decisamente migliori. È noto che ogni associazione calcistica ha sempre rapporti con l'industria e con il commercio; non dovrebbe quindi essere difficile trovare un'occupazione per i suoi giocatori.

Non tutti i giocatori del Milan sono professionisti; oltre alla squadra «A» vi è una squadra di riserva che vive pure del calcio come professionisti. Vi è inoltre una squadra di giovani detta «Junior».

Le squadre più importanti si compongono di un effettivo di quindici uomini «titolari»; gli undici giocatori in campo hanno diritto al premio completo di vittoria, le quattro riserve titolari percepiscono il

60-70% del premio stesso. In seguito a un accordo amichevole tra i giocatori è stato stabilito, per i quindici giocatori di serie «A» del Milan, la divisione in parti eguali del premio di vittoria; il sistema risulta pratico ed efficiente; il giocatore che non ha partecipato a una determinata partita non si sente estromesso e non subisce degli svantaggi economici.

A quanto ammontano questi premi di vittoria? Tutte le cifre citate in questo libro riguardano solo la squadra del Milan. All'epoca in cui scrivo il giocatore del Milan riceve un premio di 15 mila lire per ogni punto guadagnato in casa e di 20 mila lire per ogni punto guadagnato in trasferta.

È facile comprendere, dunque, quanto sia importante appartenere a una squadra di calcio di primo piano: quando si giocano 34 partite di campionato durante la stagione calcistica, le somme summenzionate rappresentano un incasso considerevole specialmente se si è fortunati e si può contare su almeno 30

ORO E CAMPI VERDI

punti. A dire la verità le fortune del *Milan* ci hanno alquanto viziato in proposito!

In media ho partecipato a tutte le partite meno una durante l'intera stagione di calcio. Ho avuto due seri incidenti con ricovero all'ospedale; tuttavia ciò ha comportato solo l'assenza da una partita, in ambo i casi.

Alle volte non ero in forma, proprio perché mi occorreva un poco di riposo; la direzione però ha sempre voluto che partecipassi alle partite ed ho sempre detto di sì anche se ero contrariato. Ma dovevo pur mostrare la mia riconoscenza al *Milan* che sempre ed in qualsiasi occasione mi ha munificamente e generosamente ricompensato.

Personalmente mi hanno sempre affaticato le partite amichevoli giocate fuori sede, all'estero. Il *Milan*, nel prendere accordi per queste partite si impegnava a partecipare con gli elementi migliori della squadra e dopo l'arrivo in Italia di Gren e Liedholm, è sempre stato imperativo che con essi partecipassi anch'io, in modo che l'intero schieramento di giocatori svedesi non mancasse. Le squadre straniere che dovevano affrontarci volevano proprio vedere questi giocatori che formavano anche il lustro della squadra italiana. Quale attrazione principale della *Gre-No-Li*, non ho mai potuto esimermi.

Naturalmente tutte queste partite amichevoli rendono la stagione calcistica molto più lunga di quello che dovrebbe essere e ne consegue che il tempo da me riservato al riposo è stato davvero ben limitato durante questi ultimi cinque anni. Voglio dire riposo completo, evasione totale da tutto quanto sia inerente al calcio, tanto salutare per il fisico e per l'animo.

I tifosi esagerano

Permettetemi di sottolineare, tuttavia, che oggi, come tanti anni fa, sono sempre animato dal più grande entusiasmo per il calcio; sono veramente ansioso di cimentarmi in determinate partite e per alcune di campionato, non nascondo che il sangue comincia a girarmi più veloce nelle vene quando vedo che il pallone viene portato sul campo per dare inizio al gioco.

Non posso dire che, da quando sono diventato professionista, il fascino del gioco abbia cessato di rappresentare un incentivo per me e di esercitare il suo richiamo. Naturalmente questa viva emozione mi fa piacere poiché penso che non sarebbe stato possibile perseverare nella carriera se non fossi sinceramente ed appassionatamente innamorato di essa. Sono anche entusiasta ed affascinato dalla effervescenza di vita che circonda il gioco del calcio; le urla e le grida del gran pubblico, quell'atmosfera accesa e febbrile delle partite domenicali mi rincuorano e mi fanno piacere; si ha la viva impressione di vivere veramente, di essere al centro dell'attenzione di tutto un mondo e di provocare l'avverarsi di determinati fatti; il pubblico non mi ha mai



impressionato e neppure mi sono dispiaciuto quando, lontano dal campo di gioco, tifosi ed ammiratori mi hanno palesemente dimostrato il loro interesse; non sono affatto restio a concedere autografi, anche se a volte l'aumentata richiesta mi può un poco infastidire...

Credo sia meraviglioso, alla fine di una partita, voltare decisamente le spalle al frastuono, alle grida, agli abbracci, agli applausi e dedicarsi solamente a quello che piace, godere appieno della tranquillità ed intimità della casa, interrompere con un taglio netto la propria vita per viverne un'altra interamente diversa. Vorrei evitare qualsiasi discussione di calcio, anche se intrapresa con tifosi entusiasti; tuttavia, al loro contatto, me ne sento contagiato e devo sempre concedere alcuni minuti... Perché togliere questo piacere a gente umile, povera, che si anima solo in queste occasioni? Osservando la fiamma di viva gioia che accende i loro occhi sono felice; rispondo a tutte le domande che mi vengono fatte personalmente e gli autografi che rilascio sono innumerevoli. Parecchi amici svedesi venuti apposta per incontrarmi hanno dovuto attendere interminabili ore prima di potermi salutare poiché spesso mi hanno trovato impiegato in questi colloqui. Sono certo però che tutti mi hanno perdonato ed hanno compreso appieno che non certo per aumentare la mia popolarità io dedico del tempo a queste occupazioni.

Alle volte, confesso, che i miei tifosi esagerano. Perfino la stampa svedese ha riportato il fatto di quel tipo di Torino che voleva vendicarsi su di me per la sconfitta della sua squadra. Ecco cosa accadde; nella partita contro la *Juventus* la nostra vittoria fu brillantissima, personalmente avevo segnato quattro gol; quel tipo perse completamente il controllo di se stesso, la clamorosa sconfitta della squadra favorita non solo l'aveva ferito nei suoi sentimenti, ma gli aveva anche lesa il cervello. Era partito dal suo villaggio con in tasca una rivoltella carica ed uno sguardo da allucinato, deciso ad uccidermi. Ma invece di attendere il momento propizio per attuare il suo delittuoso proposito, si tradì e fu, per fortuna mia, rinchiuso in manicomio. Ma si tratta di un caso eccezionale; la vita del professionista non è poi tanto pericolosa; non è neppure solo cosparsa di vittorie ed echeggianti di urla di giubilo.

Quando gli italiani si pigliano in uno stadio non amano certo celare i loro sentimenti o la loro disapprovazione; a volte sono stato fatto oggetto di epiteti piuttosto ingiuriosi ed il peggior ricordo rimane legato a una partita svoltasi a Palermo; nessuna squadra invero ama giocare laggiù; il pubblico è insolitamente severo ed aspro; la squadra locale gioca quasi rabbiosamente e il gioco può divenire anche pericoloso per il terreno sempre secco ed arido. Quella volta il *Milan* vinse; già giuocavamo per due a uno ed era



Il famoso trio svedese Gre-No-Li, composto da Gren, Nordahl, Liedholm, grazie al quale il « Milan » conquistò lo scudetto nel 1951. Ora Gren è passato alla « Fiorentina », mentre Liedholm fa ancora parte della squadra rossoneria. Foto in alto: Nordahl in azione contro la « Pro Patria ».

chiaro che la partita era nelle nostre mani. A un certo punto una nostra azione si sviluppò sulla destra: stavo per disimpegnarmi la palla al piede, quando il terzino destro palermitano mi stese fuori combattimento, contravvenendo ad ogni norma leale del gioco. Mi risollevai come una vespa inferocita e mi volsi al terzino minacciandolo col pugno teso ma senza colpirlo. L'arbitro, accorgendosi che il gioco stava prendendo una brutta piega, cercò di appianare la situazione dividendo i contendenti e facendo allontanare dal campo il terzino e il sottoscritto; aveva perfettamente ragione e non gli riserbo alcun rancore. Nel dirigersi verso l'uscita dovevo percorrere circa tre quarti del campo e certamente fu il percorso più lungo e pesante che mai abbia fatto; il pubblico fischiava, urlava. Nell'Italia meridionale si usa gettare sale sul campo per augurare buona fortuna ai giocatori o alla squadra favorita; in questo caso il sale mi venne invece lanciato contro con la massima disinvoltura in pacchetti ancora chiusi, durissimi, seguiti da pomodori, limoni, arance fresche e meno fresche e anche qualche uovo dall'odore nauseabondo. Tutto ciò doveva servire di buon augurio per la squadra del Palermo e di maleficio per il Milan e soprattutto per me. Se tutti quei proiettili mi avessero colpito, il maleficio sarebbe stato perfetto. Non ne sarei certo uscito vivo!

L'umore del pubblico

Tuttavia il mio fallo non deve essere stato troppo grave se la commissione di disciplinari che si riunisce ogni mercoledì mi assolve in pieno.

Il pubblico italiano esprime anche il suo malcontento sul gioco non è perfetto, se calciatori sono incerti o no all'altezza della loro fama. L'Associazione calcistica naturalmente prosperano proprio su questo pubblico e tentano pertanto di accontentarlo irreflettendo delle punizioni e giocatori che se le sono meritate non dando il massimo durante la partita.

Tutte le grandi squadre contano innumerevoli tifosi che a volte sono soci regolari dell'Associazione versando una quota annua che dà loro il diritto a frequentare le sale e la palestra in ore determinate. In altre parole, l'umore del pubblico rappresenta veramente una tendenza importante per la squadra di calciatori che non può assolutamente esimersi dal soddisfarla. I tifosi inoltre dimostrano la loro preferenza ed ammirazione con doni e quelli più ricchi anche con speciali elargizioni a favore dei calciatori della squadra.

Quando venni per la seconda volta scelto quale centro attacco della squadra europea contro l'Inghilterra, al mio ritorno a Milano venni accolto da una dimostrazione indimenticabile organizzata apposta dai tifosi del Milan; mi venne offerta una targhetta d'oro incastonata di rubini e con incisa una bellissima e commoventissima dedica-

Naturalmente i tifosi sono perfettamente al corrente di tutti i problemi che riguardano la loro squadra e cercano di risolverli come meglio possono pur non essendo responsabili, è ovvio, dell'andamento del gioco.

I « tifosi » provengono da qualsiasi classe sociale e da qualsiasi mestiere e professione; seguono la partita non perdendone un particolare; se un giocatore sbaglia o si dimostra inefficiente, la direzione dell'Associazione ne viene subito informata da rapporti minuziosi e lunghissimi.

Il pubblico italiano, formato quasi al 100% di tifosi, si diverte ma è esigentissimo; è convinto che se un giocatore ha la forza di scendere in campo deve conoscere a fondo il suo mestiere; è pagato per questo, ma anche il pubblico ha pagato per vederlo, quindi non sono ammesse scuse o manchevolezze. A volte le esigenze del pubblico sono forse superiori alle possibilità fisiche e mentali di un giocatore come quando ad esempio questi deve impegnarsi seppure non ancora ristabilito da un incidente oppure giù di forma perché angustiato sia da dolori morali che fisici.

Gli spettatori che affollano gli stadi di Milano mi hanno sempre dimostrato una grande ammirazione, che mai dimenticherò ma che rimarrà viva nel ricordo con infinita riconoscenza. In un certo senso sono stato più fortunato degli altri poiché il ruolo in cui gioco mi offre il grande

vantaggio di essere sempre a contatto con la porta avversaria e di segnare gol, diventando facilmente il beniamino del pubblico.

Altri giocatori svedesi hanno avuto una posizione e situazione ben più difficili della mia. A volte ci si domanda se gli italiani non siano un poco offesi o feriti nel constatare che tanti stranieri giocano nelle loro squadre incassando allora e ori. Questa situazione provoca un certo senso di malumore verso gli stranieri? Sono convinto di sì.

Questo può spiegare quanto sia doloroso subire delle sconfitte sui campi italiani quando si è stranieri. Quando la vittoria ci arride tutto il mondo ci acclama, tutti ci difendono, nessuno osa lanciarsi strali, critiche o male parole. Ma se per caso una partita va male e tra gli undici giocatori vi sono degli stranieri, allora i rimproveri a cui questi ultimi sono soggetti piovono senza misericordia.

Blocco svedese

Non è certo una prerogativa italiana quella di trovare sempre un capro espiatorio nei momenti di sconfitta; è certo però che i tifosi si accaniscono sempre e innanzitutto contro gli stranieri.

Durante le avversità si sentono i soliti ritornelli, e cioè che gli stranieri sono stati acquistati a prezzi altissimi senza meritarselo, che sono lenti, che non rispondono all'aspettativa, eccetera. Queste frecciate sono state dirette con maggiore o minore inten-

sità contro tutti o quasi tutti i giocatori stranieri; se la direzione dell'Associazione ha buon senso cerca di offrire un'altra occasione al giocatore per riabilitarsi, e se la cosa è coronata dal successo, il vento della critica viene spazzato via e rimane un limbo e calmo cielo sereno.

Durante il periodo in cui fui l'unico svedese nel Milan, corsi il pericolo di cadere in disgrazia parecchie volte ma ne sono sempre uscito incolume. Anche Gundmundsson e Sloan non furono risparmiati. Quando Gren, Liedholm e Lajos Czeisler giunsero in Italia formarono decisamente un compatto blocco svedese. Dapprima non credemmo quasi che ciò fosse possibile, ci pareva un sogno. Ci sentimmo più sicuri ed uniti, pronti ad affrontare qualsiasi evento, più forti sostenendoci a vicenda in un Paese straniero. Ma non rimanemmo per conto nostro; ci amalgamammo benissimo con i nostri compagni di squadra e con i dirigenti del Milan, fummo apprezzati ed amati e questi sentimenti vennero da noi ricambiati con espansione, forse superiore alla glaciale e proverbiale freddezza svedese. Dopo poco tempo non ci sentimmo più stranieri in Italia ed oggi le amarezze dei primi tempi sono completamente scomparse dalla nostra memoria ma soprattutto dal nostro cuore.

Già alla mia terza partita giocata a Milano mi trovai di fronte al tragicissimo dramma intitolato « Partita di campionato Milan-Inter ». Le due squadre di Milano, come tutti

sanno, contano numerosissimi tifosi. Inoltre le due squadre sono sempre in lizza per la conquista dello scudetto.

Quando giunsi in Italia l'Inter godeva della preferenza della maggioranza dei tifosi milanesi, mentre il Milan seguiva a breve distanza; forse questo scarto sussiste ancor oggi, a mio avviso.

Un bel gol di Nacka

L'acquisto da parte del Milan di numerosi giocatori svedesi avvenuto proprio poco tempo prima dell'incontro acuiva ancor più l'aspettativa e l'ansia dei tifosi stessi. L'Inter d'altra parte aveva acquistato un campione ungherese, Nyers, ala sinistra, in seguito divenuto cittadino italiano, l'ala destra Wilkes, olandese, e infine Lennart Nacka Skoglund, svedese, tre giocatori di grande stile. Nyers è un'ala pericolosa, decisamente un ostacolo ben duro quando è in forma, mentre nel caso opposto costituiva un grattacapo per la direzione dell'Inter. È molto estroso, e se una partita non gli va a genio, nessuno lo può convincere a mutare opinione, proprio come una prima donna famosa la sera del debutto. Wilkes è stato uno degli avversari che più ho temuto; il corpo lungo e dinoccolato, non molto agile, ma dotato di una tecnica squisita e un'abilità nel dribbling che ben pochi possono vantare.

Anche la carriera di Wilkes si è conclusa in Italia. Rimane pur tuttavia il velocissimo



Gli operatori cinematografici riprendono il capo cannoniere Nordahl durante un allenamento. Nordahl fino all'agosto scorso aveva disputato 456 partite segnando 456 reti: un gol per partita.

ORO E CAMPI VERDI

scattante Nacka, che spicca sempre con la sua lucente capigliatura bionda in mezzo al campo; dietro la sua espressione spensierata e il suo scilinguagnolo sciolto sta un cervello straordinariamente pronto. Quando raggiunse l'Italia era giovanissimo, spensierato, felice, preceduto da una fama di gaudente; tuttavia era perfettamente conscio di quello che l'aspettava, dei cimenti che avrebbe dovuto affrontare; fece subito parlare di sé per la sua vivacità, ma ben presto si rese conto della situazione speciale in cui si trovava. Allora, con molta intelligenza ed anche molta ambizione si corresse, perché voleva vincere e non commettere errori. Divenne popolarissimo subito, ed oggi è rispettato ed ammirato. Il suo matrimonio con una bellissima ragazza italiana è stato certamente uno dei suoi gol più riusciti. Nacka così ha raggiunto un solido senso di responsabilità e di tranquillità e durante gli ultimi due anni è divenuto certamente il più indispensabile giocatore dell'Inter. Non crediate che esageri affermando questo, vi posso garantire di persona che è la verità.

Nacka Skoglund è un fenomeno nel suo genere; nonostante la statura piccola è forte e robusto, scattante come uno scoiattolo, resistente come Garvis e si distingue intrufolandosi dappertutto. Nelle mischie più terribili e nei momenti più critici arriva lui e quasi per incanto si accaparra il pallone. Ha giocato sia come ala sinistra sia come mezz'ala; si è sempre dimostrato efficacissimo nei due ruoli.

Le partite *Inter-Milan* e *Milan-Inter* sono sempre accanite, non solo in vista dello scudetto, ma perché una squadra vuole naturalmente sconfiggere l'altra. Si scommettono grandi somme di danaro, i premi di vittoria aumentano, e Milano intera partecipa a questa avventura calcistica. La città si divide in due partiti, come ai tempi dei Guefi e dei Ghibellini a Firenze o dei Capuleti e Montecchi a Verona. Con l'avvicinarsi del giorno della partita la temperatura dei tifosi aumenta, lunghi cortei con bandiere nero-azzurre o rosso-nero circolano per la città; non sono infrequenti vere e proprie risse che nei casi più disgraziati finiscono con qualche naso rotto all'ospedale. Durante la partita, se le sorti delle due squadre rimangono equilibrate, non mancano le urla e l'entusiasmo; se però una squadra prevale sull'altra, allora i tifosi di quella perdente rimangono silenziosi, gli occhi velati di lagrime e le gole strette dal classico nodo! La popolarità delle due squadre e l'eccezionalità dell'incontro, rendono gli incassi favolosi, contributi notevoli ai guadagni annuali. L'afflusso del pubblico è anche determinato dalla posizione in classifica delle due squadre; l'Inter, ad esempio l'anno scorso ha vinto lo scudetto per la seconda volta.

Gunnar Nordahl

(3 - Continua)

(Copyright per l'Italia by EPOCA)